

Da New York alla Basilicata

» SEGUE DALLA PRIMA

Insomma i big players del petrolio, le cui attuali tecnologie e schemi di business sono scarsamente conciliabili con gli scenari di completa decarbonizzazione, sembrano rendersi conto che devono essere parte della soluzione del problema della transizione energetica, investendo in tecnologie sostitutive dei combustibili fossili e nella ricerca avanzata, oltre che su processi di upstream meno impattanti e più efficienti.

Un esempio rilevante ci viene dal fatto che il 23 Settembre scorso, a margine della conferenza sul Clima di New York, i Ceo di alcune tra le principali compagnie petrolifere mondiali, hanno approvato nell'ambito della Oil and Gas Climate Initiative, una comune strategia aziendale verso la riduzione delle emissioni climalteranti.

Erano presenti Eni e Total, Shell, Saudi Aramco, la cinese CNPC, BP, la norvegese Equinor, Petrobras, Repsol, Exxon-Mobil, Chevron e la texana Occidental Petroleum.

Si tratta di compagnie che tutte insieme estraggono 50 milioni di barili/giorno di petrolio, producono ogni anno poco meno di 750 milioni di tonnellate di gas climalteranti e che hanno ricavi annui vicini a 2.500 miliardi di dollari, molto oltre il Pil dell'Italia.

Gli obiettivi della strategia sono chiaramente definiti nel rapporto strategico sottoscritto da tutte le Compagnie, che prevede di ridurre le proprie emissioni di metano fin quasi a zero, posto che un metro cubo di metano ha lo stesso effetto serra di 21 metri cubi di anidride carbonica e la sua molecola permane in atmosfera per una decina di anni prima di degradarsi. Si vuole limitare il ricorso al "flaring", che è la dannosa pratica, adottata dalle oil companies soprattutto nei paesi in via di sviluppo, di bruciare in torcia il gas di risulta del petrolio per assenza di gasdotti.

Altri obiettivi riguardano lo sviluppo di tecnologie per il sequestro e il confinamento dell'anidride carbonica, come pure la riduzione della loro "intensità di carbonio", ancora molto alta visto che il settore estrattivo produce 24 kg di carbonio equivalente per ogni barile estratto.

Sul versante industriale sembra avviato, da parte di molte compagnie petrolifere, un processo di riposizionamento industriale, che per qualcuno è semplice "Green Washing" per qualcun altro è già la "Sindrome Kodak", ma che sembra avviare la trasformazione di questi colossi da operatori petroliferi puri a protagonisti della intera catena del valore delle fonti energetiche convenzionali e rinnovabili nonché produttori

di precursori chimici green, materia prima di base dell'economia circolare.

Provo a fare qualche esempio: Total ha realizzato a Pau, in nuova Aquitania, un centro di ricerca sulla geofisica dei giacimenti con 2.000 ricercatori. A pochi chilometri, a Lacq, la multinazionale francese gestisce l'impianto pilota per la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica, per sperimentare su scala reale la fattibilità del confinamento nel sottosuolo dei gas climalteranti. Sempre Total ha investito 1,4 miliardi di dollari per il 60% delle azioni dell'americana Sun Power, colosso nella produzione di sistemi fotovoltaici, con 18 sedi nel mondo, tra cui una in Italia, a Milano. Total detiene anche quote di Stem e Sunverge, società operanti sui mercati nordamericani che si occupano di sistemi avanzati di accumulo e stoccaggio elettrico.

La società francese è leader mondiale nella produzione di Acido Polilattico, un precursore delle Bioplastiche, derivate da biomasse rinnovabili. Lavora in joint venture con Corbion, con cui ha stabilimenti di produzione in Olanda e Thailandia e produce biocarburanti di ultima generazione presso la piattaforma di La Méde, non lontano da Marsiglia. Sempre Total avvierà nel

2021, quattro stabilimenti petrolchimici in Texas, Corea del Sud, Arabia Saudita e Algeria. E ancora, come abbiamo appreso dall'Investor Presentation tenuta dal Ceo Patrick Pouyanné a New York lo scorso 24 Settembre, Total intende investire, entro il 2023, attraverso strumenti di venture capital, 400 milioni di dollari per la "Carbon Neutrality", 100 milioni di dollari/anno a cominciare dal 2020 per la forestazione produttiva e conservativa e consistenti programmi di ricerca nel settore del confinamento della CO2 in Norvegia e Papua Nuova Guinea, mentre supporterà oltre 13.000 progetti di impresa in 55 Paesi.

Veniamo ad Eni. Un po' più piccola rispetto alla cugina francese, ma con una strategia mondiale di diversificazione non meno ambiziosa. Il suo Piano Strategico 2018-2021 prevede un miliardo di euro in investimenti green nelle tecnologie della decarbonizzazione, la riconversione di raffinerie convenzionali in bioraffinerie in Veneto, in Sardegna e in Sicilia. A Porto Torres è presente un'importante iniziativa industriale sulla Chimica Verde, in integrazione con la filiera agricola con recupero di terreni marginali, con impianti e un centro di ricerca per la produzione di biointermedi, quali precursori di bioplastiche, biolubrificanti, fragranze alimentari e cosmetici. Nel settore dell'industria delle rinnovabili,

Eni si affaccia al mercato come progettista e realizzatore di impianti fotovoltaici, eolici, tecnologie ibride gas-rinnovabile, sistemi di stoccaggio energetico. Nel 2017 Eni ha costituito varie consociate operanti sui mercati mondiali come Eni New Energy, Eni New Energy Egypt, Eni New Energy Pakistan, Etap Eni in Tunisia, Armwind in Kazakistan. Con il cosiddetto "Progetto Italia" la multinazionale italiana ha avviato la realizzazione di impianti a rinnovabile con iniziative in 12 regioni che vedranno al 2021 una potenza installata di 220 MWp, con bonifiche di siti dismessi e creazione locale di laboratori di sviluppo tecnologico, come nel caso di Assemmini in Sardegna. Infine le iniziative sulla mobilità sostenibile quali il biometano nei carburanti fossili, il biodiesel per trasporto lagunare, attività di ricerca presso i laboratori ex Eni Ricerca e Novamont nella chimica verde e i nuovi materiali, nonché i recenti accordi con Cnr ed Enea per attività di ricerca industriale nei settori della green chemistry, dell'energia e del ciclo dell'acqua.

L'anno scorso, sette tra le più importanti compagnie petrolifere, tra cui Eni e Total, hanno investito poco meno di 6 miliardi di dollari in tecnologie "low carbon" e un miliardo di dollari in ricerca nello stesso settore. Poco? Molto? Molto rispetto al passato, ancora poco rispetto ai ricavi complessivi di questi giganti globali. Ma la vera domanda, che riguarda anche la Basilicata, è: "Dove?". Vale a dire in quali Paesi e su quali territori sono collocati questi investimenti di diversificazione industriale verso tecnologie dolci, con un posizionamento competitivo sulla intera catena del valore delle fonti di energia rinnovabile e fossile? Va detto che c'è pochissima Italia e ancor meno Basilicata nelle scelte strategiche che questi colossi stanno compiendo.

Tuttavia la Basilicata è tributaria di quote tutt'altro che trascurabili dei ricavi economici di Eni e (a breve) di Total. Il problema, che però è tutto politico, è di come e in quali forme "colorare" il portafoglio del local content per la regione Basilicata nei prossimi decenni. Il solo gas estratto in Val D'Agri, 1,57 miliardi di metri cubi lo scorso anno, è più o meno quanto consumano in un anno 2 milioni di famiglie italiane, nonché quanto utilizzano per il residenziale le Città di Roma e Milano messe insieme. Sono dati che danno la dimensione dell'enorme Servizio-Paese che la Basilicata sta rendendo in campo energetico e che riguardano anche il principale azionista di Eni che è il Governo, attraverso il Ministero dell'Economia e la Cassa Depositi e Prestiti. E allora è forse necessario che all'interno dei Piani Strategici degli operatori petroliferi, sia presente anche un "Piano Basilicata" che contenga risposte alle prime domande spesso rivolte a Enrico Mattei, come riportano i suoi biografi, quando entrava in contatto con i Governi di Stati in via di sviluppo ricchi di risorse petrolifere: Quante industrie? Quante strade? Quante infrastrutture? Quanta occupazione? In sintesi: Quanto Sviluppo per la Basilicata?

[* Dirigente di Ricerca del Dipartimento Tecnologie Energetiche - Enea]

Conclusa la tre giorni dei Maestri del lavoro nella «capitale» Matera

La Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia ha reso omaggio Matera, Patrimonio Mondiale dell'Umanità e Capitale Europea della Cultura, riunendo per la prima volta in Basilicata il suo Consiglio Nazionale. Tre giorni intensi in cui i Maestri del Lavoro, giunti da ogni regione italiana, hanno potuto vivere e ammirare la città dei Sassi ed incontrare le autorità provinciali. Accolto dal Console di Matera, Saverio Ruggieri, dai Consiglieri Provinciali di Matera e Potenza, il Consiglio Nazionale, guidato dal presidente Elio Giovati, ha svolto una intensa attività affrontando temi importanti per il futuro della Federazione come lo sviluppo dei progetti scuola-lavoro e la creazione di un centro di Formazione nazionale per i Maestri che operano nelle scuole. Nel corso del Consiglio si è svolto l'incontro con le autorità di Matera accolti, nell'auditorium del Centro Congressi "Casa per Ferie S. Anna", dal presidente della Federazione, Giovati. «C'è un sentimento di carattere nazionale ed europeo di grande attenzione verso Matera - ha detto Giovati - e noi Maestri del Lavoro abbiamo voluto testimoniare la bellezza di Matera, una eccellenza culturale mondiale e per rendere omaggio ai Maestri di Matera e della Basilicata da sempre impegnati per valorizzare la dignità del lavoro».

Hanno partecipato ai lavori del Consiglio Nazionale il presidente della Fondazione Matera, Salvatore Adduce, l'arcivescovo di Matera, monsignor Giuseppe Caiazzo, l'assessore comunale Nicola Trombetta, e il vice prefetto Linda Camerini. «Siamo grati della vostra presenza - ha detto il presidente della Fondazione Matera, Salvatore Adduce rivolto ai Maestri del Lavoro - È stato un anno fantastico per Matera che resterà Capitale Europea della Cultura sino al 2033, quando toccherà di nuovo ad una città italiana. Abbiamo dimostrato, con l'impegno di tutti, che si può fare, si può vincere una sfida come questa». L'arcivescovo di Matera, Giuseppe Caiazzo, delegato per il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, ha insistito sul ruolo dei Maestri e sulla necessità di «essere vicini ai nostri giovani e alle famiglie che cercano lavoro. Matera ha dimostrato in questo anno che quando le Istituzioni lavorano in sinergia, attorno ad un progetto, quando le forze si mettono insieme, arrivano i benefici. Per noi Matera rappresenta l'Italia, per tutto il Sud è la matrice di un treno che si è messo in moto. Aiutateci anche voi, Maestri del Lavoro d'Italia, con il vostro esempio». L'assessore comunale di Matera, Nicola Trombetta, ha ringraziato i Maestri del Lavoro: «Rappresentate un valore importante. Sul campo siete sempre impegnati accanto alle Istituzioni».

Matera è la città dell'utopia che si è fatta veggenza e poi realtà. Senza autostrada, senza aeroporto, senza ferrovia siamo diventati Capitale Europea della Cultura e siamo riusciti a portare qui un milione di visitatori. Il tema della cultura è vincente per la città dei sassi. Ora Matera si proietta verso il futuro. Da "vergogna d'Italia" siamo diventati l'orgoglio d'Italia. Renderemo Matera ancora più accogliente».

Il vice prefetto Linda Camerini ha espresso il suo plauso «ai Maestri per l'entusiasmo e la passione che mettete in ogni attività. Siete al servizio della collettività e siete portatori di valori come legalità, trasparenza e probità e fornite le nuove generazioni e le orientate nelle scelte professionali». Saverio Ruggieri, Console di Matera, organizzatore della tre giorni del Consiglio Nazionale, ha ringraziato il presidente della Federazione Giovati per la scelta di Matera.

«Una presenza forte della federazione, ha detto, che vuole rimarcare impegno e partecipazione sul territorio; in tema "Matera Patrimonio dell'Umanità", ha ribadito, mi piace ricordare un recente convegno, promosso dalla nostra Federazione, sui "Beni Ambientali Architettonici e Paesaggistici"; una attenzione particolare dei Maestri del Lavoro a sostegno della valorizzazione del patrimonio storico artistico e per le opportunità di lavoro e sviluppo che vengono generate in questo settore».

Opero nel campo del restauro monumentale e sento poter affermare che nella nostra città sono in atto adeguati e corretti interventi a tutela di questo enorme patrimonio; scelte ambiziose che permettono a questa piccola città di continuare ad essere artefice della sua storia in un processo di partecipazione e coinvolgimento di tutti. Siamo orgogliosi poter dire che Matera oggi è l'esempio da emulare del meridione non rassegnato, in grado di promuovere il proprio sistema di sviluppo, al centro dell'attenzione europea ma anche di altri territori del mezzogiorno intenzionati a creare gli stessi processi, qui innescati. Da Matera il presidente della Federazione dei Maestri d'Italia, Elio Giovati, ha lanciato una forte iniziativa nazionale dal titolo "Natura Di", un giorno dedicato alla Natura che, dal prossimo anno, vedrà impegnati in 100 città gli oltre 14 mila Maestre e Maestri del Lavoro.

[* Federazione Maestri del Lavoro]



DONATELLA MERRA *

Nuovo codice di protezione civile

Una serie di strumenti innovativi che renderanno più agevole conseguire gli obiettivi di sicurezza e di prevenzione dei rischi sono stati introdotti dal nuovo Codice di Protezione Civile: ne abbiamo parlato a Potenza, nel convegno di apertura della Settimana nazionale della Protezione Civile, al quale sono intervenuti tutti gli attori di un complesso sistema di difesa del territorio, che passa attraverso la pianificazione, la prevenzione, la gestione delle emergenze.

Abbiamo approfondito il ruolo ed i compiti del Corpo dei Vigili del fuoco, degli uffici regionali di Protezione Civile e della comunità scientifica, nell'ottica della prevenzione e della gestione dei rischi. Questo ciclo di eventi, fortemente voluto dal presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi ed organizzato con il coordinamento dell'Ufficio di Protezione civile del Dipartimento Infrastrutture è sicuramente fondamentale per i rappresentanti delle istituzioni e per gli operatori del settore: ogni attore del delicato processo di difesa

del territorio, infatti, deve essere consapevole del ruolo strategico assunto. Il nostro territorio ha bisogno di un'attenzione costante, perché è caratterizzato da profili importanti di criticità, che vanno

affrontati con responsabilità. Il nuovo Codice, appunto, ci fornisce gli strumenti per coordinare e per condividere iniziative virtuose ed allo stesso tempo per conseguire risultati importanti a livello di sicurezza e di prevenzione dei rischi. Ecco perché è utile approfondire insieme tali strumenti.

Oggi, nell'ambito della Settimana nazionale della Protezione Civile, nel campus universitario di Macchia Romana, a Potenza, ci sarà (con inizio alle 9.30) un convegno dal tema "Centri di Competenza per la riduzione dei rischi su infrastrutture e strutture strategiche in Basilicata". Ogni giorno, in questa settimana ci sarà un incontro dedicato ad un tema specifico nel vasto scenario della Protezione civile e delle infrastrutture strategiche.

[* Assessore regionale alle Infrastrutture]

